

Lu Campanic

GIORNALE DEL CIRCOLO DEI SAMBENEDETTESI

BIMESTRALE: febbraio - aprile - giugno - agosto - ottobre - dicembre Redazione e Amministrazione Via M. Bragadin, 1 - 63074 S. Benedetto del Tronto Tel. 0735 585707 (dalle ore 17,00 alle ore 19,00)

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70 % - DCB Ascoli Piceno - Distribuzione gratuita

ANNO 47° FONDAZIONE CIRCOLO - LUGLIO/AGOSTO 2018 - N. 4 LA QUOTA ASSOCIATIVA È DI € 25,00 - C.C. POSTALE: 1 4243 638

www.circolodeisambenedettesi.eu sambenedettesi@alice.it

IL CIRCOLO DEI SAMBENEDETTESI È SU www.facebook.com/circolo.deisambenedettesi

EDUCHIAMOCI AILLA PULIZI DELLA NOSTRA CITTÀ n questi giorni il vento si è divertito a fare mulinello lungo le nostre strade, tirando fuori, dai più riposti nascondigli, tutto

L quanto la mancanza del nostro senso civico ha disseminato nel corso delle giornate. Camminare tra carte e cartucce di tutti i colori e plastiche a non finire, oltre ad essere stata un'impresa, ha destato

un senso di rammarico e di compassione per una città in cui è evidente la trascuratezza che cozza con quel desiderio di volerla vedere primeggiare nell'ambito del turismo. Il lettore, a questo punto, si aspetta una mia reprimenda contro chi ci governa alla maniera di "piove, governo ladro". Mi dispiace deluderlo, perché è tempo che noi cittadini incominciamo, in tutte queste cose, a fare un esame di coscienza per vedere fin dove arrivano le responsabilità della classe politica e

dove iniziano e finiscono le nostre. Da tanti esempi che possiamo facilmente enumerare in cui sono evidenti il disinteresse ma anche la mancanza di rispetto per gli altri, si deve amaramente constatare che, nonostante i tanti proclamati "i love S.Benedetto", il nostro modo di agire, spesso, va in senso completamente contrario. Dopo tanti avvertimenti e minacce di multe, subito dopo Ferragosto, è uscito un comunicato stampa da parte dell'Amministrazione che così si è espresso: "Immondizia abbandonata, in azione le fototrappole. Sarà la Guardia Nazionale Ambiente a gestire le telecamere che immortaleranno i trasgressori". Si è dovuto arrivare a tanto? D'altronde in punti ben evidenziati dei nostri quartieri si creano delle vere e proprie discariche con oggetti più disparati ed assurdi. Un po' meglio, dopo tanto insistere e minacciare, va per gli escrementi dei cani che ormai facevano parte del nostro vivere quotidiano. Spesso troviamo cocci rotti, mobili e materassi disusati, vasi abbandonati, elettrodomestici inservibili, potature di fiori e piante, plastiche e carte di tutte le dimensioni ed altro che vanno ad aumentare lo stato di degrado in cui sono alcuni marciapiedi. Là dove sono stati posti i macchinari per l'edilizia, restano buche e buchette ad arricchire le gobbe di asfalto che stanno a ricordare il tormento a cui sistematicamente sono sottoposte le nostre strade. C'è proprio da vergognarsi! Ci sono tutte le premesse, veramente, per primeggiare sul piano turistico! Sacchetti di immondizia gettati senza scendere dalla macchina al divertimento di cani e gatti sono l'emblema di una grettezza e di un menefreghismo pietoso. Manca un minimo di educazione. L'altro giorno, in una via centrale c'era una spasura di cicche di sigarette, lasciate in bella evidenza da chi doveva scaricare il portacenere. Carte unte di pizza lasciate un po'



dovunque specie nei pressi delle scuole!. Eppure disseminate in molti punti della città ci sono cestini per le carte! Chissà che avrebbero detto i nostri maestri che facevano della pulizia uno dei punti essenziali dell'educazione? Classico e ripetuto era l'esempio del Duce che avrebbe dedotto la funzionalità di una scuola dalla pulizia dei gabinetti; e si che allora non c'era neppure

l'acqua corrente. Guai a buttar fuori dal cestino anche un semplice pennino!

C'è un disordine interiore che palesiamo continuamente all'esterno. La nostra è una società della dissacrazione, in cui tutto quanto è ordine, armonia ci dà fastidio. C'è un errato modo di esprimere la propria libertà che facciamo consistere con il fare il nostro comodo, non pensando che essa inizia nel rispetto altrui. C'è confusione nei valori a cominciare dalle famiglie, dove spesso si incomincia a lottare al mattino nel proprio interno, per continuare, durante il giorno, nel condominio. Si vive di sospiri, di dispetti, di maldicenze, arricchiti dai mass-media che sembra non abbiano nulla da dire che non siano urla e ripicche dei politici, violenze dei tifosi, crac finanziari, stupri e, purtroppo, giornaliere tragedie. Ci può essere spazio per pensare alla pulizia delle strade? Ci hanno detto sempre che bisogna cominciare dalle piccole cose per costruire le grandi. E non dovrebbe in ciò mancare l'opera delle famiglie, della scuola e della società. Basterebbe un po' di autodisciplina da parte dei cittadini, perché questa nostra città torni ad essere accettabile. "C'era una volta...", così potremmo iniziare il racconto di un anno in cui la nostra fu scelta come la città d'Italia in cui "si viveva meglio". Fu solo l'inizio di una bella favola?

In una rivista del secolo scorso leggevo: "Tante buone e brave persone hanno stemperato e consumato con costanza appassionata tutti i colori della tavolozza letteraria per descrivere questo «Sammenedette mmine» che è «Più che na perle / 'Nmezze a lu mare, / Lucceche e splinnè / Di luce chiare; / Per le bellezze / Fa stravedè / Sammenedette / Chi è più di te?

Il Direttore

Invito alla "Festa Nostra" del 20 Ottobre 2018 al Calabresi

vedi pagina 12

UNO SGUARDO SULLA CITTÀ. Turismo e qualità dell'ambiente cittadino

nche questa estate è ai "titoli di coda". Il A"film" è stato pressappoco lo stesso degli anni precedenti ma sicuramente non da "Oscar". Stessa regia: gli operatori turistici; stessa scenografia: San Benedetto; stessa "guest star": il meteo. Scenografia e meteo non tradiscono mai ma i turisti, spettatori paganti del film, ho l'impressione che non abbiano riempito del tutto la "sala". La città è sempre splendida nonostante gli acciacchi dell'età e il sole non è mancato ma l'umidità ha raggiunto picchi da paese asiatico. Ormai anche i negazionisti devono arrendersi all'evidenza. Il fenomeno del riscaldamento globale è in atto e San Benedetto non ne è esente. La soglia di irreversibilità è sempre più vicina ma noi continuiamo imperterriti a marciare verso il baratro, come nella favola del "Pifferaio magico", ammaliati dal suono, purtroppo affascinante, di esigenze e modelli di vita non più sostenibili. Tornando alla nostra estate, nonostante San Benedetto ed il bel tempo, la stagione si è dimostrata sottotono con presenze in lieve calo e sempre più concentrate nel mese "clou" di agosto. I villeggianti non hanno riempito le strutture ricettive, specie nei mesi di bassa e media stagione e gli esercenti si sono lamentati anche della capacità di spesa dei turisti che è stata molto sottotono rispetto agli anni precedenti, a conferma di un euro

segue a pagina 2



Ripatransone e Fermano

IL DIALETTO SAMBENEDETTESE PRIMO NELLE MARCHE

I dialetto sambenedettese ancora una volta primo nel panorama dei dialetti marchigiani. Il 24 agosto a Varano, nel corso del 44° Festival del Dialetto, su 76 lavori presentati si è classificato al primo posto ed è stato premiato il racconto di Benedetta Trevisani intitolato "Na vela bianghe". In un paesaggio marino che evoca vecchie immagini di vele disegnate con i colori della tradizione, s'impone all'attenzione di una giovane donna una vela bianca che suscita interrogativi sulla natura del mare e sul destino dell'uomo in una dimensione visionaria alimentata dalla bellezza dello scenario mattutino.



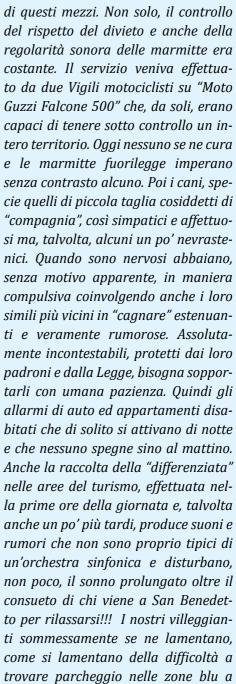
MOTIVAZIONI DELLA GIURIA NA VELE BIANGHE

I racconto nel dialetto di San Benedetto, ad opera di Benedetta Trevisani, ha come ambiente il mare che bagna la cittadina rivierasca. Il racconto si distingue non solo per la descrittività ma per una riflessione esistenziale sul destino dell'uomo, sul tema della solitudine e dell'identità personale. La vela bianca non è solo una sineddoche ma una indagine sul mistero che circonda l'uomo e la natura ed è fonte di numerosi interrogativi che non hanno la pretesa di una risposta. Il racconto ricorda talora il clima delle pagine di Dino Buzzati, soprattutto nell'opera che lo ha reso celebre: Il deserto dei Tartari. Qui ci troviamo di fronte non al solito raccontino dialettale, ma ad un esempio di buona letteratura.





sempre più prezioso per le famiglie italiane. E' mia personale convinzione, comunque, che se il "film" di questa stagione non è stato brillante la colpa, oltre che della "congiuntura negativa", è da attribuirsi, in buona parte, alla "regia" dei nostri imprenditori turistici. Diversamente dai colleghi della Riviera Romagnola, che resta il nostro termine di paragone più prossimo, non riescono a "fare squadra" e non riescono a produrre un evento di rilievo, uno solo, che provenga da una loro iniziativa collegiale. D'altronde non si può pretendere che l'Amministrazione, da sola, renda appetibile una stagione turistica organizzando servizi ed eventi senza trovare una sinergia di idee e, anche di risorse, con gli imprenditori del settore. Comunque, sorvolando su questo aspetto della questione più volte discusso senza che nulla cambi, la mia impressione è che anche la qualità dell'ambiente cittadino, una volta tra i principali vanti di San Benedetto, sia scemata. Tra gli aspetti più evidenti vorrei rappresentare quello della viabilità e del rumore che in città ha raggiunto livelli insostenibili. Tra gli esempi più palesi il fracasso, fuori da ogni controllo, prodotto dalle marmitte di motorini e motociclette. Ricordo benissimo che negli anni '70 e '80, d'estate, almeno il Lungomare e le zone limitrofe affini con il turismo erano interdette, dopo una certa ora, al traffico



pagamento (ritenute troppo care) e



quindi anche della mancanza di zone di sosta gratuite in prossimità del Lungomare. In questo senso va encomiata l'Amministrazione per aver reperito, benché in via provvisoria, l'area dell'ex Tirassegno come luogo di sosta estiva a titolo gratuito. Niente non è!! Anche la viabilità concorre a determinare la qualità della vita in città. Dovrebbe essere riformata nei flussi per migliorare scorrevolezza e sicurezza. Ci sono troppe vie a doppio senso, con parcheggi da ambo i lati, che a malapena poterebbero essere a senso unico e che si intasano per un nonnulla. Anche la installazione di qualche dosso sulle strade secondarie interne per rallentare gli eccessi di velocità dei più spericolati, non sarebbe male!!! Infine, la pista ciclabile del Lungomare. Penso che sia più pericolosa da attraversare della Nazionale. Infatti, mentre oggi quasi tutti gli automobilisti hanno compreso la necessità di fermarsi di fronte agli attraversamenti pedonali, non così i ciclisti che delle strisce bianche e dei pedoni in attraversamento se neimportano...... altamente così come dei limiti di velocità che, dobbiamo ricordarlo, esistono anche per le due ruote.

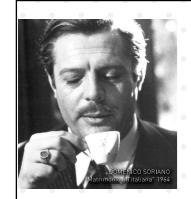
Nicola Piattoni

Se la speranza si rivela un'illusione

i, indubbiamente l'abbiamo sperato. Abbiamo sperato, quando il futuro poteva ancora ispirarci fiducia, che il percorso dell'uomo, affrancato per sempre dallo stato ferino che nella notte dei tempi lo ha visto animale tra gli animali, potesse evolversi secondo l'idea delle "magnifiche sorti e progressive", come l'Illuminismo aveva dato per scontato. Ma già Leopardi, pur relegato a vivere entro i confini angusti del borgo antico, aveva saputo sconfinare nello spazio e nel tempo, antivedendo il fallimento del progresso incapace di liberare l'uomo dai limiti della sua condizione (vedi La ginestra). Diversa la nostra frustrazione. Oggi noi conoscia-

mo e utilizziamo i vantaggi garantiti, tra le altre cose, dalle conquiste tecnologiche che, se pure non hanno arginato definitivamente le insidie della natura, hanno tuttavia aperto i nostri orizzonti e garantito, ove possibile, condizioni di vita migliori. Non è però cresciuta proporzionalmente la nostra dimensione morale e spirituale che, anzi, a ben considerare quello che succede ovunque nel mondo, sembra ricondurre l'uomo allo stato ferino che fu proprio dei nostri selvaggi progenitori. La violenza delle guerre sempre pronte a riaccendersi ovunque, con potenzialità distruttive notevolmente accresciute dalla tecnologia, non ha comunque eliminato le più tradizionali armi bianche.

Il nuovo evidentemente si allea con il vecchio nella manifestazione di una ferocia che, a seconda delle situazioni, è propria degli individui e/o delle collettività. Nell'ambito di strumentali guerre di religione vengono, ad esempio, decapitati con compiaciuta baldanza avversari reali o sospettati, mentre sospetti di ogni genere possono produrre l'efferato ricorso a torture di un sadismo inconcepibile per il nostro tempo, apparentemente emancipato dalla ferinità originaria. Ma passiamo ad altri aspetti problematici del presente. In uno dei







Benedetto: un giovane soldato martire per la fede è quello che ha dato il nome alla nostra città e che noi ricordiamo il 13 ottobre, giorno della sua morte

embra anacronistico, in un periodo storico come il nostro in cui tutto scivola con la rapidità dei giorni, celebrare ancora le feste patronali. Eppure esse continuano a sfidare il tempo con la ricchezza delle sue manifestazioni e con la voglia di fermarsi un istante per stare insieme, nella ricerca di un'identità che attinge al passato per dare significato al presente. San Benedetto Martire, patrono ed eponimo della nostra città, è un punto di riferimento per entrare nel

tessuto di una società in cui anche l'immigrato può trovare elementi amalgamanti. Il Santo, con la sua storia, interpreta pienamente le caratteristiche e le aspettative di questa città che dal mare ha avuto lo stimolo per un progresso col quale superare, senza rinnegarle, le strettoie di una civiltà contadina. San Benedetto Martire è stato un dono del mare, a protezione del quale fu costruito un Castello che continua nei secoli ad essere identificativo della nostra città. La fede religiosa ha fatto tutt'uno con la quotidianità e il Santo Patrono è stato testimone silenzioso di ogni evento. Il suo nome è entrato nelle famiglie e il suo culto, un tempo narrato negli affreschi dell'antica pieve, è stato tramandato come distintivo di un'eredità.

Sullo stesso nome si è cercato di far confluire tutti gli elementi qualificanti di un popolo chiusa negli steccati di miopi privilegi.

Il Martire giovane che approda sulla riva del nostro mare, ha continuato a significare



tutto questo, ecco perché la sua festa, nonostante i continui mutamenti di data a seguito di vari avvenimenti, continua ad essere celebrata con grande solennità e partecipazione.

Dopo gli ultimi decenni, durante i quali la festa del nostro Santo Patrono Benedetto Martire è stata celebrata il sabato precedente l'ultima domenica del mese di Maggio, si è sentita l'esigenza, per i tanti motivi, di ripristinare l'antica data del 13 ottobre. Una richiesta.

questa, fatta propria dai Parroci della nostra città è stata avvallata con un decreto del nostro Vescovo Gestori, oggi Emerito.. Questa iniziativa ha trovato consenzienti le stesse Autorità civili, e a tale scopo, per farne partecipe l'intera città, è stato indetto uno straordinario Consiglio Comunale per deliberare a tale scopo.

La Chiesa celebra il giorno della morte come dies natalis, la tradizione ci dice che Benedetto fu martirizzato il 13 ottobre, data che si può leggere nel frammento lapidario murato in fondo alla Abbazia e dottamente ricostruito da padre Vincenzo Maria Michettoni. La prova al "radiocarbonio 14 C" eseguita dall'Università di Lecce, sulle reliquie conservate ed attribuite da sempre al nostro Martire, voluta dal nostro Vescovo Emerito durante le celebrazioni del 17° Centenario della morte del Santo, e nella "sambenedettesità", ci si ritrova non ha aggiunto una conferma scientifica ed solo come espressione di un linguaggio, ma una maggiore validità storica a quanto ci ha come caratteristica di una città che non si è lasciato scritto il su ricordato Michettoni, nel periodo in cui fu parroco della vecchia Chiesa della Madonna della Marina.



uest'anno ricorrono trent'anni dall'esordio di Vittorio Camaiani nel mondo della moda a cui, collezione dopo collezione, lo stilista marchigiano ha contribuito con un discorso unico che coniuga artigianalità e creatività. Le sue collezioni sono viaggi che hanno attraversato la haute couture rivolgendosi nell'ispirazione all'arte pittorica, a fascinosi paesi lontani e hanno svelato al contempo anche il mondo interiore dello stilista. Tra i suoi motivi ispiratori l'Arte ha sempre avuto un posto d'onore e Camaiani ha filtrato con il suo sguardo motivi provenienti da molti artisti del passato. Ha vestito negli anni una donna sofisticata e ironica, "cucendole addosso" le nuvole di Magritte, le geometrie futuriste di Ugo Pannaggi e di Balla, il baffo di Diego Velàzquez. Sono stati infatti molti gli omaggi dello stilista ai grandi del passato con i quali ha magicamente costruito un dialogo estetico, riportandoli in vita e attualizzandoli con la sua moda contemporanea. Altra tematica che ha attraversato molte sue collezioni è stato il viaggio, dall'antico Egitto di cui Camaiani ha proiettato le piramidi sugli abiti da gran sera, al Marocco della madrasa Ben Youssef, da una Venezia onirica e surreale all'Africa coloniale. L'ultima creazione dello stilista è la Collezione "Filo d'Erba" per l'autunno inverno 2018-2019, un viaggio a ritroso nel tempo, un invito a tornare bambini, distesi su un prato ad osservare i colori mutevoli dei fili d'erba che in un gioco di luce e controluce virano dal verde, al viola, al glicine, al rosso. Per Vittorio Camaiani l'approccio alla moda si configura sempre e da sempre come un viaggio tra l'interno e l'esterno di sè, tra mondi lontani e mondi vicini cuciti insieme con quella sapienza sartoriale che permette di riconoscere subito un suo capo: elegante, concettuale, portabile. Tra i riconoscimenti internazionali il restauro del guardaroba appartenuto al Maestro Arturo Toscanini e famiglia, oggetto di una mostra che ha girato tutto il mondo e la partecipazione come ospi-

te d'onore alla Semaine italienne e al Museo McCord di Montreal durante la prestigiosa mostra "Italian Fashion from 1945 to today". Ha vestito tra le altre Sylvie Vartan, Martina Colombari, la Contessa Emanuela di Castelbarco, Clio Napolitano e la grande amica Marina Ripa di Meana.

A Vittorio Camaiani, che associa la bellezza degli abiti da lui realizzati alla bellezza della sua San Benedetto portandone ovunque testimonianza, il nostro più sincero apprezzamento con l'augurio che la sua vena creativa possa ancora e sempre corrispondere a visioni di grande armonia e originalità.



numeri scorsi de Lu Campanò Francesca Mascaretti, nella poesia "La statistica", fa riferimento al tragico annegamento di Aylan, un bambino siriano di tre anni ritrovato morto qualche anno fa sulle spiagge turche in seguito al naufragio di un'imbarcazione in fuga dalla guerra.

Francesca mette in evidenza come "dapprima il mondo intero, battendosi il petto si riempie la bocca di parole di compassione e gli occhi di lacrime di dolore", ma poi "passano i giorni e il tempo disperde le parole e asciuga le lacrime".

Il bimbo, allora, diventa semplicemente un numero nei tabulati della statistica. Recentemente anche sulle pagine de L'Espresso si è parlato di un "Aylan non più condiviso", per dire come gli uomini dimenticano in fretta le sciagure di ieri e hanno bisogno

di disgrazie sempre nuove per sentirsi coinvolti emotivamente. Il giornalismo, da parte sua, asseconda questa volubilità emotiva

prendendo a piene mani storie orrorose dalla cronaca mondiale che davvero non conosce penurie e carestie.

Però, proviamo a immaginare se così non fosse; se cioè la memoria di noi uomini non fosse capace di attenuare in qualche misura il ricordo del male che domina incontrastato e incontrastabile nel mondo. L'uomo, quello che crede nei valori della solidarietà umana, della pietas intesa come rispetto degli altri

uomini in una visione soccorrevole del diverso, dello svantaggiato, dello spaesato, resterebbe annichilito e frustrato nell'impresa impossibile di raddrizzare le storture umane.

Che l'historia non fosse magistra vitae lo si era capito da un pezzo. Ma la storia, se

non può essere maestra di vita è comunque testimone dei tempi, e può aiutare ognuno di noi a non lasciarsi schiacciare dalla mole della malvagità che gli frana addosso da ogni parte affinché la sensibilità umana, dove può, resti vigile, consapevole e operativa nei confronti del male.

Pur sapendo che l'uomo è quello che è. Anzi, proprio sapendolo.

Benedetta Trevisani





IL DECRETO BALDUZZI A META'

a solerzia e la precisione con la quale la Regione ci ha elencato le Specialità che dovrebbero trovare spazio all'interno del nuovo Ospedale Unico dell'AV5 secondo quanto previsto per un Presidio Ospedaliero di I° Livello, che il D.M. n.70 del 2 aprile 2015, ovvero il Decreto Balduzzi, indicherebbe per il nostro territorio, rasenta il ridicolo e costituisce un atto di arroganza in quanto la stessa attenzione non è stata posta per i criteri che, seppure indirettamente, lo stesso Decreto Balduzzi suggerisce per l'individuazione della posizione di uno Ospedale che debba servire un Territorio e un Bacino di utenza come il nostro.

Tanto più che la nostra stessa Regione Marche con una **DGR**, la **n.1537** del **31-10.2012**, istituiva le Reti omogenee territoriali e assistenziali con la distribuzione della Rete degli Ospedali in Aree geografiche omogenee con il superamento dei confini amministrativi e, ancora prima, il Consiglio Regionale approvava con la **Del. n. 38** del **16-12-2011** il riconoscimento giuridico dell'Azienda Ospedaliera Marche Sud nel Piceno.

A fronte di tutto questo il governatore Ceriscioli, per non sapere o volere decidere, si inventa lo stratagemma dell'Algoritmo



per indicare la ubicazione del nuovo Ospedale Unico e ci informa che l'Algoritmo ha indicato l'area del Comune di Spinetoli.

Il 2-8-2018, questa scelta artificiosa è stata avvallata nella Conferenza dei Sindaci da uno schieramento di Sindaci dell'AV5 rappresentativi solamente del 30% della popolazione picena. Un quotidiano locale l'ha definita la vittoria di Ceriscioli. E' stato, invece, un gioco di prestigio bene riuscito, in quanto è stato estratto dal cilindro, con un intruglio che nessuno conosce, uno oscuro Algoritmo per imporre la sede di uno Ospedale provinciale che doveva essere scelta con "cognitio rerum", cognizione di causa.

Non c'è stata la capacità e il coraggio di farlo. Se le cose vengono spiegate con argomentazioni serie e inconfutabili, non si perdono i consensi !! Abbiamo sempre creduto in un Ospedale Unico. Abbiamo sem-

pre pensato che la soluzione migliore fosse concentrare tutto in un unico contenitore e che il contenitore fosse nella posizione più funzionale

Purtroppo constatiamo che nella decisione presa non c'è né l'aspetto logistico né il contenuto.

Per un Ospedale con il contenuto di Reparti elencati dalle "slides" di Ceriscioli bastava solo il bacino di utenza di San Benedetto del Tronto; ma visto che si parlava di Ospedale Unico del Piceno ci aspettavamo uno Ospedale con tutte le Specializzazioni.

Pensavamo che il nuovo Ospedale Unico, posizionato in modo strategico nel Territorio Piceno secondo criteri funzionali e operativi come più volte segnalati e dotato di tutte le Discipline necessarie per dare risposte sicure alla popolazione, atte a ridurre tutti i trasferimenti in altri Ospedali, fosse la soluzione più giusta sia dal punto di vista economico che scientifico. Ma vedendo che ci ripropongono gli stessi Reparti ospedalieri con le stesse Specialità mediche e chirurgiche e addirittura ridimensionandone alcune di quelle attualmente presenti, è sacrosanto puntare sull'Azienda Ospedaliera nel Sud delle Marche

A questo punto, se i viaggi della speranza verso Ancona devono continuare, come da

obiettivo vero e inconfessabile della programmazione sanitaria regionale, vista la tipologia dei Reparti Ospedalieri (che non si discostano dagli attuali esistenti) assegnatici con l'Ospedale Unico prospettatoci dalla Regione Marche secondo il Piano scritto da Ceriscioli per i nostri due Ospedali di San Benedetto e Ascoli, cosicchè il nostro malato del Piceno sarà ancora apostrofato " malato a quattro ruote", e vista la non considerazione del Piano Ceriscioli per le nostre zone a maggiore densità di popolazione e con una Riviera delle Palme superaffollata dal punto di vista turistico e infrastrutturale, molto più utile è optare per la linea del Sindaco Castelli fautore dell'Azienda Ospedaliera di Marche Sud con un Ospedale nuovo in Riviera e il restyling dell'Ospedale di Ascoli per la parte montana, tanto quanto fatto per l'Azienda Ospedaliera Marche Nord di Pesaro.

In conclusione, come diceva lo scrittore polacco Stanislaw Jerzy Lec, "Siamo tutti uguali davanti alla Legge ma non davanti agli incaricati di applicarla".

Dott. Mario Narcisi Ex Direttore del DEA dell'Ospedale di S.B.T. e Rappresentante provinciale dell'AAROI-EMAC (Associazione Anestesisti Rianimatori Ospedalieri Italiani e Medici dell'Emergenza Accettazione)

Nel momento in cui è molto vivace e si fa sempre più acceso il dibattito sulla sorte dell'Ospedale di San Benedetto pubblichiamo con piacere un documento gentilmente messo a nostra disposizione dal Sig. Lucio Ortolani, un fanese innamorato della nostra città e già apparso sul libro di Otello Bizzarri "Un ospedale, un paese... una storia in comune".

REGOLE Da osservarsi dal Ven. Ospedale Di S. Maria del Soccorso In S. Benedetto PROEMIO



e l'apprestare soccorso all'indigenza è obbligazione naturale, ed innata nell'uomo; obbligazione che più forza e piena riceve dalla Santissima Religione Cristiana, il soccorrere questa indigenza allorquando è spinta all'estrema calamità per il sopraggiungere di gravi malattie è opera quasi divina. Ed una divina religione ispirare poté all'uomo di stabilire pietose case nelle quali si ricevessero i poveri infermi, e ci si rifocillassero, e si somministrasse loro assistenza e rimedi senza spesa veruna. Cosicché sanati tornandosene agli esercizi usati, benedicessero nel cuor loro gl'Istitutori di cotanto pia e santa opera. Infatti le erezioni degli Spedali è cosa affatto propria e peculiaria de' cristiani, nessun altra religione nessun popolo dell'antichità per quanto savie, e benefiche idee nutrisse immaginate avendo giammai simile istituzione. Ora è ella così dimo-

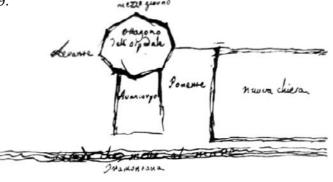
strata l'utilità non solo, ma la necessità degli Spedali, che non già che le Città e Terre non abbiano ognuna il suo, ma tra noi rare siano le piccole borgate che non ne ottengono in qualche modo uno. Ed in S. Benedetto uno ne fu eretto fino da remoti tempi e trovasene menzione nel secolo decimo quinto epoca nella quale ancora era rara questa benefica e pietosa istituzione. Era situato questo Spedale nella principale strada del Castello, e non solamente malati, ma ancora pellegrini di ambo i sessi vi erano ricevuti. Ed un Cappellano e certe Spedaliere vi si trovano per assistere gli Infermi. Col decorrere però degli anni la

pia istituzione cadde in dimenticanza, e benché i Vescovi ne cambiassero l'amministrazione, ed in ogni loro visita prescrivessero fino a questi ultimi tempi che si riordinasse l'Ospedale, giammai fu data obbedienza agli ordini loro, e le rendite vennero dagli Amministratori adoperate arbitrariamente ad usi diversi. Intanto i miserabili languivano nelle loro infermità privi affatto di soccorso e niuno volgeva loro un occhio di compassione. Quando sorge un'anima sensibile e pietosa il Reverendo D. Gioacchino Pizzi di Ripatransone, il di cui nome sarà sempre oggetto di venerazione e di riconoscenza per gli abitatori di S. Benedetto, il quale con pubblico Istrumento rogato per gli atti del Neroni il dì 20 novembre 1837 istituisce un nuovo Spedale, donandogli un capitale di scudi Duemilacento. Egli pel lungo esercitare l'uffizio di parroco di S. Maria della Marina era stato testimone del tristissimo quadro di molti infelici costretti ad esalare l'ultimo fiato sopra la nuda paglia privi di ogni umano soccorso; nella decrepita età abbandonati spesso da figli iniqui, e snaturati. Né di ciò contento, vedendosi vicino al termine della vita, poco prima di morire aggiunse alla prima una seconda beneficenza, istituendo suo erede universale per capitale assai maggiore del primo l'Ospedale medesimo

Gl'incaricati della Redazione Vincenzo Dott. Depaolis Salvatore Voltattorni

Dopo matura discussione fatta particolarmente ad ogni articolo, ed in generale furono definitivamente ed a pieni suffragi approvati i precedenti cento quarantanove Articoli dell'Adunanza delli 8 Gennajo 1839.

Cav. Giuseppe Neroni Presidente Ambrogio Fiorani Gabriele Voltattorni Lorenzo Pajelli Vincenzo Dott. Depaolis Francesco Voltattorni Segretario



NB: Questo abbozzo informe dimostra la posizione dell'Ospedale e della nuova chiesa. la chiesa, rimarranno sempre libere tre parti dell'Ospedale, cioè quella di mezzo giorno, di Levante, e di Tramontana. E in riguardo poi al Ponente, ognuno scorge bene che anco in questa parte l'Ospedale conserva la metà dell'ottagono.

CUCINA TIPICA DI PESCE FRESCO

Lungomare Sud Viale Europa, 37 Concessione n. 70 San Benedetto del Tronto



TUTTI I VENERDÌ BRODETTO ALLA SAMBENEDETTESE

Tel. 0735 82096 www.lalancette.it

L'Angolo della **Nutrizionista**

SORBOLE ... **CHE FRUTTO!**

come tutte le favole dei nostri ricordi iniziano con un classico "C'era una volta", il ricordo alimentare di oggi inizia con un: c'era

una volta una pianta di nobili origini tanto antica che i Romani ne apprezzavano la tenerezza e la dolcezza, soprattutto nella preparazione di liquori; Plinio il Vecchio descrive le sorbe nel suo "Naturalis Historia" con le loro caratteristiche fisiche e organolettiche: "Alcune sono tonde come mele; alcune aguzze come pere, altre ovate come son certe mele, queste rinforzano tosto. Le tonde sono più odorose e più delicate che le altre. L'altre hanno sapore di vino". Anche Virgilio non è da meno e, nelle "Georgiche", cita l'usanza di far fermentare questo frutto col grano, ottenendo la "cerevesia" (termine che almeno nel nome ci fa istintivamente pensare alla birra), una bevanda alcolica molto simile al sidro. A questo punto non possiamo non tirare in ballo la Divina Commedia dove Brunetto Latini predice l'esilio a Dante contrapponendolo ai malvagi fiorentini utilizzando una similitudine con tale frutto: "Ed è ragion, ché tra li lazzi sorbi si disconvien fruttare al dolce fico" (Inferno, canto XV). La pianta (il sorbo domestico) è un alberello diffuso in tutto il territorio italiano, isole comprese, che appartiene alla famiglia delle Rosaceae (la stessa del melo, del pero, del susino...) ma, nonostante tale diffusione, è molto difficile reperire i frutti (sorbe o sorbole) dal fruttivendolo o al supermercato perché le sorbe non sono eduli al momento della raccolta; anche se colte mature hanno un sapore aspro, acidulo che ne impedisce l'uso alimentare immediato. Per diventare dolci e gradevoli al gusto hanno bisogno di un processo ulteriore, il cosiddetto "ammezzimento" ossia la sovramaturazione dei frutti nella paglia.

CARATTERISTICHE E PROPRIETA' NUTRIZIONALI

Le sorbe sono ricche di vitamina C e di acido malico, lo stesso delle mele, che facilità i processi digestivi e favorisce l'attività del fegato; hanno inoltre proprietà astringenti, diuretiche, rinfrescanti, tonificanti ed antireumatiche. I frutti maturano in autunno.

- Le leggende popolari raccontano della sorba come di un portafortuna contro la miseria e la fame e che, grazie ai suoi colori caldi ed intensi, ha il potere magico di allontanare tutti i mali. In passato i contadini erano soliti piantarle vicino alla casa, convinti che tenessero lontani gli spiriti maligni e le streghe. Nella religione celtica il sorbo, assieme al tasso, alla quercia ed al nocciolo è una delle piante venerate dai druidi (i sacerdoti).
- Il sorbitolo (alcol esavalente che trova largo impiego in ambito alimentare come dolcificante) prende il nome proprio dalle sorbe, frutti in cui è presente in discrete quantità. Per la sua capacità idrostabilizzante è utilizzato nei prodotti che devono trattenere acqua come per esempio gelatine, creme, frutta candita, gelati.
- "Sorbole!" è la tipica espressione bolognese che esprime un'impressione repentina o un sentimento profondo come stupore, sorpresa, dolore, fastidio, ecc.

IN CUCINA

I frutti vengono utilizzati per la preparazione di deliziose confetture, conserve e salse, che accompagnano e completano nel gusto formaggi e carni ma non dimentichiamo che con le sorbe si fa un liquore caratteristico, il sorbolino. Mentre in alta montagna (Alto Adige) li usano per aromatizzare la grappa. Essendo un frutto farinoso, una volta essiccata la polpa e ridotta in polvere, veniva aggiunta a quella della polenta per darle un sapore più intenso.

LIQUORE SORBOLINO

INGREDIENTI

1 Kg di sorbe mature - 1 lt di alcol a 95°

- 800gr di zucchero - 1 baccello di vaniglia

PROCEDIMENTO

Lavate le sorbe, asciugatele e tagliatele in quattro parti lasciandole macerare nell'alcol in un grande vaso di vetro per un mese agitandolo dolcemente un volta al giorno. Finita la macerazione, filtrate il liquido e preparate in una pentola lo sciroppo con 800 ml di acqua, lo zucchero e la vaniglia. Lasciate raffreddare, unite poi lo sciroppo al liquido di macerazione e lasciate riposare per una settimana. Filtrate ancora una volta, imbottigliate e lasciate decantare in una bottiglia per due mesi.

Dott.ssa Maria Lucia Gaetani

SCHIAMAZZI NOTTURNI un problema lungo un secolo

assano gli anni, e con essi cambiano le mode, i costumi, il modo di trascorrere il tempo libero e, in particolare, le serate in compagnia, ma, l'incompatibilità tra chi vuole riposare e chi si vuole divertire resta costante nel tempo. Quello dei rumori molesti è diventato uno dei principali problemi delle città, in alcune aree, la consistente

presenza di persone dedite al divertimento, soprattutto nel fine settimana e nei periodi di vacanze, ha portato ad una generale lamentela da parte della popolazione residente che sempre più spesso reclama il proprio diritto al riposo. Questi fatti, di estrema attualità, affondano le radici in tempi lontani.

La prima testimonianza, nella nostra città; risale al novembre del 1915, quando un gruppo di residenti della zona centrale di San Benedetto scrive al sindaco lamentando che nei pressi delle loro abitazioni "... trovansi dalla sera alla mattina adunati una schiera di giovinastri che con il loro continuo e indecente schiamazzo non solo disturbano gli abitanti, ma danno tale uno scandalo con il loro immorale linguaggio da rendersi assolutamente insopportabili", e che, seppur più volte redarguiti, questi ragazzi, non avevano minimamente contenuto i loro comportamenti e quindi, per porre rimedio a ciò e far terminare i fastidiosi e indecenti schiamazzi, si chiede quanto prima, l'intervento dell'autorità comunale.

Il Sindaco, ricevuta la lettera di reclamo sottoscritta dai residenti della zona interessata, immediatamente la sottopose all'attenzione dell'ispettore delle guardie, autorità deputata al mantenimento dell'ordine pubblico, il quale pochi giorni dopo rispose al primo cittadino: "non appena mi fu consegnato il presente reclamo, richiamai le guardie all'adempimento esatto



del loro dovere, ed in special modo raccomandai loro di vigilare la località designata alla SV III dai sottoscrittori". (archivio storico SBT fascicolo 85)

L'ispettore fece inoltre notare al sindaco la scarsità di uomini di cui disponeva per espletare le mansioni affidate al corpo dei vigili, compresi i servizi di

ordine pubblico, per il quale poteva contare solo su due guardie, in quanto una terza era impegnata a sbrigare mansioni burocratiche, e, che spesso, al fine di accertare le infrazioni e di assicurare un più capillare e continuo controllo del territorio, si era aggiunto anche lui alla pattuglia di sorveglianza.

Un racconto che ci fornisce un'immagine della San Benedetto dell'inizio del novecento che, con le opportune considerazioni sull'evoluzione delle dinamiche socio-economiche, comportamentali e normative, è in buona parte sovrapponibile a quella attuale, e che evidenzia come le problematiche di oggi siano spesso state anche quelle di ieri e ... dell'altro ieri.*

* Ancor prima del 1915 il regolamento di polizia urbana del 1867 disponeva:

"Art. 54 Dopo le ore 11 di notte a quell'altra che verrà determinata dalla Giunta Municipale è proibito di turbare la pubblica quiete con clamori, canti e rumori oppure coll'esercizio di professioni, arti e mestieri incomodi e rumorosi".

"Art. 55 E' vietato di giuocare alle palle, al pallone, alle bocce alla trottola e ruzzola al formaggio e simili nelle vie e piazze di pubblico passaggio, ad eccezione del locale che venisse stabilito dal Sindaco".

Stefano Novelli

















a Rassegna di Giardini e Angoli fioriti, giunta alla sua XVI edizione, ha riproposto il 14 luglio in Palazzina Azzurra belle immagini dall'obiettivo fotografico di Franco Tozzi, che testimoniano la cura dedicata dai nostri concittadini all'arredo floreale di giardini e terrazzi. Come sempre, a corredo dell'iniziativa, sono state lette le poesie a tema floreale pervenute al Circolo per l'occasione e affidate quest'anno anche alle voci di Morena, Stefano e Claudio. Sono tre studenti liceali che, sotto la guida di Giancarlo Brandimarti, hanno contribuito ad animare con le loro giovani voci tutte le iniziative estive del Circolo.









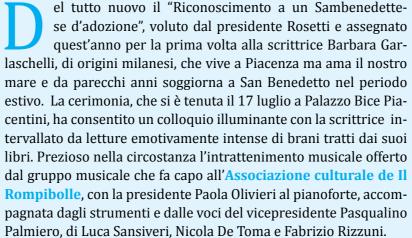


Tra i tanti eventi che hanno animato l'estate sambenedettese, quelli organizzati dal nostro Circolo si sono segnalati per la capacità di esprimere il forte sentimento dell'identità cittadina in un contesto di elementi culturali che hanno dato profondità alle manifestazioni unendo letture, immagini, musiche e danze per un intrattenimento di sostanza.

L'ESTATE ..

RICONOSCIMENTO A UN SAMBENEDETTESE D'ADOZIONE























RECITAL DEL MARE





na nuova edizione del Recital del Mare si è tenuta quest'anno il 31 luglio nella bellissima cornice del Circolo Nautico per gentile concessione del presidente Arcangelo Caputo, che ringraziamo sentitamente. Come sempre il mare è stato protagonista di un percorso di letture in lingua e dialetto, accompagnate da musiche e canzoni a tema che in due momenti hanno dato corpo ai balletti della scuola di danza "Grace Dance Studio" diretta da Andrea Sparvieri con Alessandra Devotelli e Maria Pia Francucci. Si sono alternate ai microfoni le voci di Catia, Chiara, Giancarlo, Morena, Claudio e Stefano in un variegato panorama vocale. La serata si è conclusa con la scenetta recitata da Vittoria, Pacina e Adriano Aubert, attori della Ribalta Picena alla quale va il nostro ringraziamento anche per la strumentazione tecnica garantita da Lorenzo Nico. Molto gratificanti per noi i riscontri positivi avuti dal folto pubblico presente.







Via Gramsci, 13 Zona Ind.le Acquaviva P. tel. 0735 765035

fastedit@fastedit.it www.fastedit.it





Via Gramsci, 11 Zona Ind.le Acquaviva P. tel. 0735 764417 info@nanopress.pro

da noi le immagini parlano da sole

.. del Circolo dei Sambenedettesi

continua RECITAL DEL MARE













LA SERATA AZZURRA



a Serata Azzurra, proposta il 7 agosto in Palazzina, ha concluso brillantemente il nostro impegno estivo alla presenza di tantissima gente che ha voluto manifestare l'apprezzamento per uno spettacolo in grado di rappresentare la storia di San Benedetto con leggerezza e originalità. "Dal borgo marinaro all'infinito marino (aspettando Leopardi)": questo il titolo che alludendo alla prossima ricorrenza dei duecento anni dalla pubblicazione dell'Infinito leopardiano, ha permesso un'apertura sorprendente grazie alla lettura dell'idillio leopardiano fatta con profondo sentimento da Giancarlo Brandimarti. Altre letture molto interessanti e poco conosciute, ancora una volta affidate alla voce di Giancarlo, Chiara e Stefano, hanno poi aperto due spazi alla proiezione di immagini fotografiche organizzate da Franco Tozzi in uno svolgimento accattivante, variamente arricchito con motivi musicali a supporto della bellezza di fotografie marinaresche che sono un importante patrimonio della città. Un ringraziamento particolare va a MEDIANET di Ermanno Fazzini che ha predisposto con particolare competenza e professionalità tutta la strumentazione necessaria alle proiezioni. Veramente grande la soddisfazione manifestata per il successo degli eventi dal nuovo presidente Rolando Rosetti che ha condiviso per la prima volta con noi le iniziative dell'estate.















di Fazzini Ermanno & C. Sas Via Piemonte, 77 San Benedetto del Tronto Info +39 0735 781869 - +39 377 9750646 Fax +39 0735 781869 info@medianetonweb.it - medianet.info@pec.it http://www.medianetonweb.it



amministrazione e stabilimento: Via Leonardo Da Vinci, 24/26 zona ind. ACquAVIVA PICenA ufficio amministrativo: tel. 0735 582556 (n.2 linee urbane)

ufficio spedizioni: tel. 0735 594178 fax 0735 588964

info@eurofuni.com - www.eurofuni.com

Sambenedettesi italo-americani nella guerra del 15-18

S ubito dopo la fine del primo conflitto mondiale i monumenti ai caduti sono stati una visibile espressione del lutto collettivo, uno strumento necessario alla costruzione di una memoria condivisa, un po-

tente e retorico megafono propagandistico. Oggi, a un secolo circa dalla loro diffusione capillare sul territorio nazionale, queste opere sono invece orpelli muti e fuori dal campo visivo di chi vi passeggia accanto, ignaro che i segni incisi o impressi a piombo sulla pietra rappresentano in alcuni casi gli ultimi frammenti, filologicamente parlando, di persone in carne e ossa.

Dal 2014 sono stati innumerevoli gli incontri, le commemorazioni,

gli eventi dedicati al centenario della Grande Guerra e nel mio piccolo ho potuto approfondire le vicende, gli stilemi e gli espedienti retorici di tali monumenti nella provincia di Ascoli Piceno. Un aspetto per me significativo della ricerca è stato l'esame delle lapidi con l'elenco dei caduti, presenti in quasi tutti i testimoni del nostro territorio. In questi cataloghi vagamente epici si trovano nomi o cognomi ricorrenti, espressione dello spirito del tempo e del luogo, dietro i quali si annidano vite e storie dimenticate o mai raccontate, come quelle spuntate alla lettura della lista che accompagna il fante in bronzo di San Benedetto del Tronto.

Il monumento reca la data 14 agosto 1921 ma le due lastre, oggi affisse alla facciata posteriore del basamento della scultura di Cataldi, come già dimostrato dall'archivista Giuseppe Merlini sul B.U.M. di novembre 2011, furono aggiornate dopo la seconda guerra mondiale, seppure con qualche errore: si pensi alla presenza, in penultima posizione nell'elenco di sinistra, del marò Nicola Quondamatteo, morto il 13 febbraio 1944.

Al netto di questa interpolazione, cui segue – con la postilla "legionario fiumano" – il nome di Luigi Annibali, ucciso nel "Natale di sangue" del 1920 a Fiume (un caso raro, visto che solo a Trento e a Foggia analoghe epigrafi

includono anche dei miliziani di D'Annunzio), quello che colpisce è la quasi totale assenza di un criterio, alfabetico, cronologico, di grado o di corpo, con il quale vengono elencati i defunti sia nella parte di sinistra – una di-

> sordinata sequela di morti sul campo, per ferite, prigionia o dispersi – sia in quella di destra, dove, sotto

un generico MORTI IN SERVIZIO DURANTE LA GUERRA, ci sono quasi esclusivamente soldati caduti per malattia.

Eppure anche a sinistra qualche elemento classificatorio può essere riconosciuto.

I nomi precedenti l' "intruso" Quondamatteo sono quelli di Giulio Merlini e Natale Sebastiani. Il primo è presente anche sulla

lapide dal funesto intento "pedagogico" apposta presso l'allora scuola elementare "Caselli" (oggi secondaria di primo grado "Sacconi") nel corso del 1927 - cosiddetto "anno V" dell'altrettanto cosiddetta "Era Fascista" – e dalla sua scheda biografica nell'Albo d'oro dei caduti delle Marche si evince che è stato soldato dell'esercito americano. Infatti Giulio Merlini, figlio di Ubaldo e di Beatrice Latini, nato a San Benedetto l'8 aprile 1893, si era imbarcato a Napoli il 17 dicembre 1911 ed era arrivato a Ellis Island, New York il 2 gennaio 1912, per raggiungere i fratelli Luigi Filippo, Filippo e Olimpio, negli States rispettivamente dal 1906, 1907 e 1909, a Latrobe, Pennsylvania.

Nel febbraio 1917, cinque anni dopo lo sbarco di Giulio, gli Stati Uniti ruppero i rapporti diplomatici con la Germania e il 6 aprile entrarono in guerra al fianco dell'Intesa. Sulla base del Selective Service Act tutti i maschi statunitensi e stranieri residenti, indipendentemente dallo status migratorio, tra i 21 e i 30 anni dovevano essere registrati per un successivo, eventuale arruolamento.

Il 5 giugno, pertanto, tre dei fratelli Merlini (Filippo aveva superato l'età stabilita) vennero iscritti alle liste militari della contea di Westmoreland, Pennsylvania. Luigi Filippo e "Jinlio" (con le varianti "Jinle", "Jinkle" e

"Jiulio" questo errore di trascrizione segnerà buona parte delle documentazioni successive, insieme all'esotica provenienza da "South Poriti", fantasiosa storpiatura di un altrettanto esotico "Sabenidetto") al momento lavoravano per la Ligonier Valley Railroad Company, la linea ferroviaria del comune in cui si erano trasferiti; "Olimbio" era invece operaio alla Vanadium Steel Co., un'acciaieria di Latrobe. Al momento della registrazione i Merlini maggiori erano sposati e padri di famiglia. Giulio invece non aveva moglie né figli e non lavorava per un'industria di utilità bellica, per cui sul foglio matricolare su cui appose la sua croce – non sapeva né leggere né scrivere – venne indicata la sua destinazione, il campo d'addestramento della fanteria regolare di Gettysburg, Pennsylvania dove il sambenedettese entrò il 5 luglio, soldato semplice (private) e poi soldato scelto (private first class) della compagnia F del 4° reggimento fanteria. Il 6 aprile 1918 questa compagnia, inserita nella 3a divisione dell'American Expeditionary Forces, il corpo di spedizione statunitense inviato in Europa, fu imbarcata a Newport News, West Virginia alla volta della Francia: Giulio Merlini si trovava a varcare l'Atlantico in direzione opposta dopo 6 anni e se il viaggio verso la Merica aveva rappresentato l'inizio di una nuova vita, il ritorno nel vecchio continente segnò la fine per il giovane, caduto sul campo poco più di tre mesi dopo, il 22 luglio, probabilmente nel corso della seconda battaglia della Marna, per quanto non sia stato possibile rintracciare il luogo della morte e un qualche segno di memoria sul fronte francese. Chi invece ha la sua croce bianca al cimitero americano di Aisne-Marne a Belleau (blocco B fila 8 tomba 30), è il soldato semplice Natale "Sobastiani", della compagnia G del 132° fanteria, reggimento impegnato con la 33a divisione dell'AEF nell'offensiva della Mosa-Argonne. Poco più che diciottenne, Natale, pescatore analfabeta figlio di Domenico Sebastiani e Lucia Paolini, si era imbarcato a Genova il 5 dicembre 1912 per arrivare dodici giorni dopo a Ellis Island, New York, raggiungere a Chicago Heights, Illinois il



MACHETIAN STORT

1 Secretary Machen Secr

comunità sambenedettese (più di un quarto dell'intera popolazione cittadina), diventare operaio all'acciaieria Ireland Steel Co. ed essere arruolato al seguito dell'entrata in guerra degli Stati Uniti.

Il 16 maggio 1918 la compagnia di Sebastiani venne imbarcata a Hoboken, New Jersey alla volta del fronte francese: il sambenedettese era arrivato negli Stati Uniti sul Berlin, una nave passeggeri della Norddeutscher Lloyd con sede a Brema; era ritornato in Europa a bordo della Mount Vernon, già Kronprinzessin Cecilie battente bandiera tedesca; sarebbe morto il 27 ottobre per le ferite riportate in battaglia combattendo proprio contro i tedeschi.

Sulla base di questi elementi documentali è possibile quindi stabilire che gli ultimi caduti in combattimento nel primo conflitto mondiale riportati sul monumento di San Benedetto, sebbene senza esplicita indicazione, sono due soldati dell'esercito americano. Due dei numerosi doughboys (questo era il soprannome dei fanti statunitensi) del Piceno che avevano visto nell'arruolamento nell'esercito a stelle e strisce l'occasione di dimostrare la propria "americanizzazione", ma anche di mettere a tacere, seppur momentaneamente, le tante dicerie sugli immigrati italiani brutti sporchi e cattivi, di evitare problemi con un'eventuale accusa di renitenza alla leva in Italia, di ottenere più facilmente la cittadinanza statunitense. A Merlini e Sebastiani non andò bene. Questo lavoro è nato grazie alla collaborazione dell'archivista storico del Comune di San Benedetto del Tronto, Giuseppe Merlini, e del fotografo Paolo Groff, con il quale ho firmato il libro "Per la patria. Piccolo lapidario della Grande Guerra", Andrea Livi Editore, Fermo 2017.

Francesco Maria Anzivino

STORIA DELLA FOTOGRAFIA A SAN BENEDETTO DEL TRONTO

"la prima carta di identità a colori"



Fotografare dicembre 1967

n questo sesto articolo parleremo di una ... innovazione ... nata proprio a San Benedetto del Tronto. La prima Carta di Identità a colori in Italia. Capelli neri, occhi castani, colorito

roseo, sono una realtà obiettiva sulla carta di identità numero 37.084.952, rilasciata il 17 ottobre 1967 a Mario Baffoni dal Comune di San Benedetto del Tronto.

Ma Mario Baffoni è il primo cittadino italiano che ha ottenuto una carta di identità a colori. La legge italiana è notoriamente poco veloce nell'adotta-

re i nuovi mezzi che la scienza mette a disposizione. In questo caso, se il fine della carta di identità è quello di far riconoscere meglio le persone, la fototessera a colori è molto meglio di quella in bianco e nero, però la legge negli anni 60/70 lo ignorava. I redattori della Rivista "Fotografare" (nata anch'essa nella nostra città e di cui parleremo prossimamente) avevano provato a Roma, a Milano, a Torino, ma dovunque la risposta era stata negativa. In nessun posto si era insistito più di tanto, perché lo scopo non era quello di ottenere per forza un documento, quanto quello di esaminare la reazione dei pubblici uffici, anzi dei pubblici ufficiali, davanti a una richiesta così inconsueta.La reazione dovunque era stata negativa: "Non l'abbiamo mai fatto" e l'im-



Prima Carta identità a colori (vedere sito web)



Richiesta alla Questura di Ascoli P.

piegato non voleva compromettersi. Ma finalmente fu trovato l'impiegato comprensivo in una città di provincia, a San Benedetto del Tronto. Ecco come andarono le cose. La mattina del giorno 11 ottobre il signor Mario Baffoni di professione fotografo ed il redattore di Fotografare Walter Torquati si recarono all'Ufficio Anagrafe del Comune di San Benedetto del Tronto per chiedere una carta di identità intestata a Mario Baffoni. Insieme alla domanda presentarono tre fotografie a colori.

fratello Giovanni, già da 6 anni nella grande

La reazione degli impiegati fu la stessa delle altre città: imbarazzo, perplessità, diffidenza.

Dopo un conciliabolo gli impiegati pregarono Mario Baffoni di recarsi al locale Commissariato di P.S. per sentire cosa ne pensavano alla Questura. Stesso imbarazzo e

stesse perplessità; un brigadiere consultò le leggi di P.S. dove l'articolo n. 289 del regolamento stabiliva che la foto da applicare sulla carta di identità doveva essere a mezzo busto e il soggetto doveva essere senza cappello.

Non stabiliva quindi che la fotografia doveva essere esclusivamente in bianco e nero, né che lo sfondo doveva essere chiaro come normalmente si usa. E quindi agli occhi del brigadiere Mario Baffoni aveva le carte, anzi le foto, in regola. Passarono un paio di giorni durante i quali bonariamente alcuni cercarono anche di convincere Baffoni a cambiare



Mario Baffoni reporter sportivo, dietro Enzo Matteucci



idea, finché il 16 ottobre Baffoni e Torquati si presentarono di nuovo con le tre foto a colori al Municipio di San Benedetto e chiesero di parlare al Segretario Comunale Cavalier Marinelli. La domanda per la carta di identità con la foto a colori fu presentata direttamente a lui, in quanto come Segretario Comunale spettava proprio a lui la decisione definitiva. Marinelli si mostrò aperto alla novità. Fece chiamare al telefono la Questura del capoluogo Ascoli Piceno e parlò della cosa al dott. De Vita, rammentandogli che il Testo Unico di P.S. non prevedeva la limitazione del bianco-nero delle foto per tessera. Il dott. De Vita non ebbe obiezioni da opporre e il giorno dopo Mario Baffoni entrava in possesso della sua carta di identità. La prima a colori concessa in Italia.

sito web: www.storiafotografiasbt.jimdo.com

Al 1° gemellaggio con Chicago Heights 1978, dietro il Sindaco Primo Gregori



Gianfranco Marzetti

Mario Baffoni appassionato fotografo

BICCHIERETTI, BICCHIERÉTTE, SUBBUTEO E BIT COIN

n amico se ne va e subito dalla nebbia dei ricordi appare qualche storiella che ci strappa un malinconico sorriso.

Il personaggio è Bartolomeo Fanesi. Leo per i conoscenti, Bicchierétte per gli amici. L'amicizia con Bicchierétte affonda nel passato.

Gli anni '50. Poi, come un fiume carsico, sparisce e quindi ricompare negli anni '60. Gli anni della diaspora dei calciatori sambenedettesi che militavano nelle giovanili della Samb. Diaspora perché pochi sono riusciti a giocare in prima squadra. Villa (il maggiore dei due fratelli calciatori), Romani (La Rogna). Non ne ricordo altri. Forse la memoria m'inganna, però ne ricordo tanti che non ce l'hanno fatta anche se avevano delle qualità. Un po' per sfortuna come Mazza che alla prima in serie B si ruppe tibia e perone. Altri forse perché poco stimolati a rimanere. Ad esempio Riccardo Mandolini. Poi una miriade di bella gioventù finita nei semi professionisti: la quarta serie. Un paragone con le serie attuali sarebbe la C2.

Come mai, direte voi? Lasciamo perdere. I veleni della polemica di quegli anni ormai è nel dimenticatoio. Quella bella gioventù formava un bel gruppo unito in una mescolanza di studenti-calciatori, lavoratori-calciatori e solamente calciatori. Il cemento era lo struscio nell'imbrunire sul corso Moretti o le estenuanti partite sulla spiaggia nei pomeriggi d'estate. Qualche nome? Meglio qualche soprannome: Piciù, Villetta, Giacchettò, Fantacopette, Celebre, Dante la Bella, Mingè, Lu Scuzzese, Cardellì, ovviamente Bicchierétte e poi via dicendo. Bicchierétte giocò nel Teramo, nel Vasto, nel Termoli. Meritava la Samb, però...

Torniamo però indietro, a ritroso nelle cavità del fiume carsi-

co fino ad arrivare agli anni '50. Vediamo Leo dietro i banconi di un caffè ad aiutare il Barman. Allora la parola Barman non si usava, forse si diceva Lu Barrìste.

Nel periodo estivo Lu Barriste toglieva a mitraglia i tappi di latta dalle varie bibite: camparisoda, birra, spuma, chinotti e via dicendo. E a mitraglia finivano dentro un contenitore che era situato sotto il banco.

Il buon Leo, nei pochissimi tempi morti, selezionava questi tappi scegliendo quelli non deformati, cioè rimasti intatti nella loro forma originaria e li metteva da parte. Poi al mattino presto, prima dell'apertura del bar, li distribuiva agli amici che si riempivano le tasche di "bicchieretti". "Bicchieretto", questo era il nome di quel prezioso oggetto. E da lì il soprannome che nasceva con la solita modalità: Leo? Leo chi? Ovviamente... Bicchierétte.

Ma poi a che servivano i bicchieretti? Eh, cari miei, qui occorre discutere su chi ha inventato il Subbuteo. Gli storici dicono l'ornitologo Peter Adolph nel 1947, nella lontana Inghilterra. Ma siamo sicuri?

Caro il mio Peter, già nel 1950, noi di via Labirinto davamo le schicchere ai nostri bicchieretti e degli inglesi conoscevamo solamente le cannonate dei bombardamenti degli anni

della guerra. Già avevamo fatto indimenticabili campionati di "subbuteo". Le mini porte ce le faceva Sarrafì, il falegname che lavorava nella bottega dei Designoribus in via Labirinto. Porticine corredate di rete, proprio come quelle

pezzi di zanzariere e poi anche la palla in gomma. La palla era estratta dal dispenser delle bottiglie di varichina. Una pallina in gomma che serviva per rallentare la fuoriuscita del prodotto.

vere, reti ottenute da



Per non parlare poi dell'uso dei bicchieretti nella variante ciclistica. Montagne in sabbia in riva al mare che imitavano il Tourmalet, l'Oubisque nel Tour de France o il Sestriere e il Gavia del Giro e i lunghi rettilinei formati dai bordi in cemento dei marciapiedi. E i bicchieretti portavano le maglie dei vari Robic, Bobet, Coppi, Bartali, Magni e delle mitica maglia nera Malabrocca. Mbè caro Peter, come avviene per le grandi scoperte, ti diamo la possibilità della contemporaneità, come fece Newton con Leibniz per la scoperta del calcolo infinitesimale. Paragone irriverente? Mica tanto. Nel dopoguerra non c'erano le App per i giochini del computer e dei telefonini e quindi la genialità italica si sbizzarriva

> nell'inventare giochi di ogni tipo. Sapete qual era un altro uso dei bicchieretti: moneta per giocare a carte (Primiera, briscola, mazzette...). Si andava sulla ferrovia e lungo i binari si metteva una lunga fila di bicchieretti. Al passaggio del treno i bicchieretti diventavano dei bei cerchietti colorati. Recoaro valeva una lira, Campari due lire, Chinotto Neri cinque lire e così di seguito. Come vogliamo chiamare questa invenzione? Bit Coin? E allora, altro che Newton!

> > di Francesco Bruni



Lu malemettente

flettere un po' sulla natura umana sa bene che ciascuno di noi si distingue dagli altri per carattere, comportamento, modo di pensare e valutare la realtà che deriva da una quantità di fattori: carattere, educazione ricevuta, grado di istruzione, mentalità forgiata da esperienze di vita, e tanto altro. E vanno anche aggiunte ragioni che affondano le radici in una psicologia non sempre facile da decodificare nelle sue pulsioni profonde.

Tutto questo per dire che nella diversità dei tipi umani ci sono quelli con i quali a volte è veramente difficoltoso rapportarsi, nonostante la buona volontà che uno voglia

hi abbia avuto modo di ri- metterci. Tra questi va annoverato chi nel nostro dialetto viene definito "lu malemettente". Si tratta di persona che, per ragioni profonde che spesso sfuggono perfino alla sua percezione, ma che a volte possiamo banalmente attribuire a invidia, gelosia o frustrazione personale, utilizza ogni mezzo a sua disposizione per mettere in cattiva luce presso gli altri chi riscuote apprezzamenti e consensi per qualità umane o professionali.

> Sembra che in questa classificazione io stia procedendo in maniera astratta, ma in realtà ho ben presenti figure di riferimento che agiscono in precisi ambiti sociali dove il legittimo esercizio della critica si

risolve in acritiche bbettenate sputate fuori per colpire za fondamento persone non nominate, e tuttavia identificabili. Un po' come succede con il detto popolare: "Asculà, téra lu ciutte e nascònne la mà". In tal modo si può diffamare la gente, facendo impunemente lu malemettente, senza per questo dover rendere conto di una meschina forma di vigliaccheria che impedisce un confronto franco e aperto con chi si è scelto di far diventare un obiettivo polemico per ragioni

personali del tutto arbitrarie.

B.T.

BEATA GNURANZA

tinghe bbe', oh coma stinghe bbe'! Chi me la sguaste: tinghe nu tubbette dentre lu nase, na mascherina su mmòcche, nu tubbette loche lu vracce e n'atre pore jiò sotte... davante! A la matene ci sta chi me porte la culaziò, a mizze dé lu pranze, e quante jè bbu-



ne, a la sère pure la cene, peccate che rreve troppe preste. L'uneca cuse che nen capesce jiè precchè ce mette puche sale, eppure coste puche. Qua stinghe probbie bbè, e tutte queste senza paà na lire, jié ce mettarì la firme. Lu medeche a mmà dette che tinghe i pulmò che funziòne male e che sta pacchia durarà puche. Oh, jé ndande vinghe pijienne, dope frèchese, e ppu me facce certe dermite... e i sugne, one arrète a n'atre e totte quande fenesce a la stessa manire: me cumpare la bonaneme de mamme che me dece: "Precchè nen te ppicce n'atra segarette?" Quasce quasce! Quante so' furtunate... più furtunate de ccuscì se more!

Piero Di Salvatore



Siamo presenti anche

Martedì e Venerdì Mercato San Benedetto del Tronto - Zona Caffè Florian Sabato Conad di San Benedetto del Tronto Giovedì Conad Alba Adriatica Venerdì Mercato Castel di Lama

FIORI E PIANTE **VENDITA DIRETTA IN SERRA** "chilometro zero" Porto d'Ascoli Via Val di Fassa





i Classici del Sapore













Strada Comunale Massone - 64010 ANCARANO (TE) Tel. 0861.870973 r.a. - Fax 0861.870978 www.salpi.it - E-mail: salpi@salpi.it

UNA SAMB NUOVA...O QUASI



icomincia l'avventura del signor Buonaventura che è arcicontento del suo nuovo appartamento. Credo che in pochi ricorderanno questo personaggio creato da Sto, alias Sergio Tofano, apparso per la prima volta sul Corriere dei Piccoli nel 1917 ma che ebbe un successo solo negli anni '50. Gli anni del boom del fumetto. Erano i tempi di Nembo Kid che ora si è rifatto un look più moderno cambiando il nome in Superman. E poi dell'Uomo Mascherato, di Mandrake, Tex, Capitan Miki e via dicendo.

Voi direte: ma che c'entrano i fumetti con la Samb? C'entrano...c'entrano...

Abbiamo il nostro signor Buonaventura, alias Franco Fedeli, che è contento del suo nuovo appartamento, cioè la nuova Samb.

Il signor Buonaventura (quello vero), economicamente fortunato, era solito rinnovarsi e ad ogni puntata aveva un nuovo appartamento, nuovi conoscenti, nuove avventure ecc...ecc... Fedeli ad ogni campionato ha un nuovo allenatore, nuovi calciatori, nuovo staff tecnico. Ed è arcicontento del suo nuovo "appartamento".



L'unica differenza che ad ogni avventura, il signor Buonaventura, la finiva con un successo e incassava un premio da un Milione. Il nostro invece... quasi. Il nostro ad ogni fine avventura fa invece un saltino verso l'alto. In pratica riceve un premio progressivo. Campionato 2015/2016 Samb promossa in Lega Pro; 2016/2017 settima in Lega Pro; 2017/2018 seconda (a pari merito con Sud Tirol). Quindi 2018/2019? E sì! Proprio quello speriamo, sarebbe ora, eh! Mò ve lo dico urlando: SERIE B.

Dunque, partiamo dalle cose concrete: l'organico, che è molto diverso da quello dello scorso campionato. In pratica parliamo della qualità dei singoli, che poi è quello

che più conta. Diciamo che come forza propulsiva, per il salto di categoria, vale il 60%. Come stiamo messi? Mbè i due test significativi, le due gare di coppa, hanno dato esiti positivi. Qualche perplessità per la difesa (prendere gol da oltre 25 metri non è proprio un buon viatico), buono il centrocampo (tra l'altro rinforzato ulteriormente con l'arrivo di Signori), discreto l'attacco. Poi sarà, ovviamente, il campionato a dare i giudizi definitivi. Comunque, non dimentichiamo, c'è sempre il mercato di gennaio per fare eventuali ritocchini...o ritocconi.

L'allenatore e lo staff che valgono il 30%. Com'è? Huuummm! Dare giudizi anticipati è arduo. E' un po' come attraversare uno stagno nella foresta amazzonica. Puoi uscirne indenne o essere azzannato da un coccodrillo (Fedeli?) che poi potrebbe piangere lacrime amare a causa del boccone indigesto. Possiamo genericamente dire, per quello visto fino ad ora: campagna acquisti ok, gioco di squadra ok.

E il restante 10%? Cari miei la fortuna con il solito annuale rito di propiziazione: pozza j bbè. Non borbottate! Lo so...lo so cosa manca: il 13^ giocatore in campo. E so anche che state pensando che cavolo di conti ho fatto. Lo so che 60+30+10 fa 100 e che quindi state pensando che ho valutato il 13^ giocatore in campo (cioè il mitico tifo del Ballarin...scusate... lapsus froidiano di un vecchio... del Riviera) zero. No, non è così. Il 13^ non è una componente esterna probabilistica ma il brodo di cultura della Samb, quindi la linfa vitale da usare con cura e attenzione. Dunque molta attenzione ad evitare inutili e pericolose esagerazioni e soprattutto tenere il livello del liquido a temperatura alta e costante.

Buon campionato a tutti.

Francesco Bruni

Pattinaggio Artistico:

La coppia Fratalocchi - Gambardella si qualifica per i Campionati Europei

a coppia artistico formata da Alessia Gambardella (ASD skating Club Anguillara) e Alessandro Fratalocchi (ASD Diavoli Verde Rosa di San Benedetto del Tronto) si è piazzata al quarto posto ai Campionati Italiani assoluti svoltisi a Folgaria dal 29 luglio al 1 agosto.



In virtù di questo risultato Alessandro e Alessia hanno conqui-

stato la qualificazione per i prossimi Campionati Europei che si svolgeranno a San Miguel Island - Azzorre (Portogallo) dal 31 agosto al 4 settembre 2018.

In attesa delle convocazioni ufficiali è doveroso fare un ringraziamento a tutto lo staff che segue la coppia azzurra composto da Valeria Fabiani, Alessandro Bontempi, Marianna Clissa, Laura Marzocchini e Ivan Bovara con la supervisione del tecnico della nazionale italiana Maria Rita Zenobi e le stupende coreografie di Andrea Bassi. Un ringraziamento anche alla Vip Center di San Benedetto del Tronto dove Alessandro ha svolto il lavoro di preparazione fisica generale e specifica.





Il presidente Anna Maria Laghi ringrazia tutti i sostenitori che sono venuti in pullman fino in Trentino a sostenere la coppia e tutti coloro che hanno seguito le gare in streaming da casa.

Per la Diavoli Verde Rosa saranno dunque Alessandro Fratalocchi (nella coppia) e Kevin Bovara (nella coppia e nel singolo) a rappresentare l'Italia nelle prossime competizioni internazionali.







Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche



IL MONUMENTO AL GABBIANO JONATHAN

Torniamo sull'argomento per segnalare all'attenzione dei responsabili della cosa pubblica lo stato di usura dei sedili in cemento sottostanti il monumento. Lo sgretolarsi nello strato cementizio mette in evidenza le gabbie di ferro che lo sorreggono. Poiché il monumento è stato realizzato nel primo tratto del molo sud, permette una visione affascinante che spazia dai confini del mare fino a scoprire le prime falde della Maiella abruzzese. Si comprende quindi la necessità di conservarlo al meglio perché rappresenta uno dei più significativi aspetti della nostra città.

Foto Marzetti









L'OSPEDALE DI VALLATA

Attraverso le cronache provinciali riportate dai giornali veniamo a conoscenza che 17 sindaci su 33 hanno votato per la creazione dell'Ospedale di Vallata proposto dalla Regione Marche che dovrebbe essere ubicato nel territorio di Pagliare.

È implicito che il sorgere di un nuovo ospedale comporti l'automatica diminuzione funzionale del Mazzoni di Ascoli e della Madonna del Soccorso di San Benedetto con grave pregiudizio per le popolazioni costiere e del capoluogo.

Anziché potenziare i reparti dei due maggiori nosocomi della nostra provincia, i nostri politici pensano di creare strutture nuove il che comporterebbe un dispendio enorme di risorse economiche e, all'atto pratico, accrescerebbe le distanze degli abitanti della costa, delle colline o delle montagne che, per raggiungere l'ipotizzato nuovo nosocomio, dovrebbero percorrere qualche decina di km in più. Francamente il progetto ci sembra inattuabile sia per i costi finanziari sia sotto l'aspetto funzionale perché i due attuali ospedali maggiori verrebbero depauperati di reparti importanti

Logica vuole che, in questi tempi di penuria di risorse finanziarie pubbliche, il velleitaristico progetto venisse accantonato.

Qualora si dovesse perseverare, non sarebbe giusto valutarne la realizzazione solo con l'assenso dei comuni della provincia perché è assurdo equiparare il voto di un piccolo centro di 500/600 abitanti con quello dei due maggiori centri della provincia, cioè Ascoli San Benedetto. È anche da considerare che durante la stagione estiva i comuni della riviera moltiplicano la loro popolazione con la richiesta di aumento delle prestazioni ospedaliere. Queste, invece, andrebbero potenziate con l'aggiunta di nuove specializzazioni nei nosocomi esistenti. Poiché il progetto nasce dalle decisioni politiche dell'ente Regione, è lecito chiedere ai nostri rappresentanti che facciano sentire maggiormente la loro voce in seno ad esso.

LA CHIESETTA AUSPICATA

Alla base del molo Nord, di fronte all'esercizio del bar, esiste un piccolo edificio che un tempo veniva usato come ufficio dai finanzieri addetti al controllo portuale. Da tempo, al-

meno da più di un decennio, esso non è usato da nessuno. Alcuni ne auspicano l'utilizzo a favore di una piccola chiesa votiva a servizio dei marinai e dei frequentatori del porto.



La zona è molto frequentata dagli operatori della pesca che gravitano intorno al vicino mercato all'ingrosso del pesce. Conoscendo le tendenze dei marinari, propensi al culto della Madonna della Marina, il piccolo edificio potrebbe essere adibito a luogo di culto dove brevemente soffermarsi all'inizio e al termine dei lavori che i pescatori quasi tutti i giorni svolgono all'interno del porto. Il luogo, oggi molto trascurato, acquisterebbe così di nuovo una funzione e sarebbe di conforto alle speranze che ogni pescatore nutre all'inizio di ogni giornata di lavoro.

LA SEGNALETICA STRADALE

La segnaletica stradale, specie quella riferita ai passaggi pedonali, è divenuta con il tempo vetusta ed ha perso le sue funzioni di disciplina del transito dei pedoni. I segnali sull'asfalto, in generale, sono quasi tutti sbiaditi e in taluni punti cancellati. Una manutenzione più appropriata, cioè più frequente, dovrebbe rinfrescare i passaggi pedonali e gli stop all'innesto con le arterie di scorrimento.

IL PALO DELLA LUCE TRASCURATO.

In Piazza della Repubblica, cioè quell'antistante la chiesa di San Giuseppe, esiste da molti anni un moncone di un palo di pubblica illuminazione. È ovvio che la zona risenta della sua mancata illuminazione e ciò influenza l'ambiente circostante dove è collocata la bella fontana che adorna la piazza. Eppure non ci vorrebbe molto per ripristinare l'efficienza con la sostituzione di un nuovo pale.

IL VIALE SECONDO MORETTI

Il viale Secondo Moretti rappresenta il cuore della città dove è giustamente vietata la circolazione stradale. Si rimane tuttavia perplessi nel constatare lo stato di trascuratezza delle palme che lo adornano. Infatti la gran parte di esse presenta un folto nucleo di rami secchi al di sotto di quelle verdi. Nei giorni di forte vento è facile la loro caduta. Comunque la loro presenza è indice di trascuratezza e non rappresenta un bel "biglietto da visita" per coloro che visitano la città.

LE BARRIERE ANTIRUMORE

In occasione delle manifestazioni serali che vengono svolte d'estate negli spazi aperti della Palazzina Azzurra, si è notato il disturbo generato dal passaggio dei treni della vicina ferrovia. Le esibizioni canore, le presentazioni di libri, le dissertazioni di illustri intellettuali o vengono momentaneamente sospese oppure non sono più comprese dal pubblico per il rumore assordante dello sferragliare dei treni. Il fenomeno potrebbe essere ridimensionato con l'installazione, sul lato est della ferrovia, di apposita barriera antirumore. La sua collocazione sarebbe un doveroso atto di rispetto verso i numerosi utenti che quasi tutte le sere dell'estate si avvicendano sulla platea della Palazzina Azzurra.

LA RACCOLTA DIFFERENZIATA

Dalla fine dello scorso aprile è entrata in vigore la nuova raccolta differenziata promossa dall'Amministrazione Comunale. È quindi possibile fare un primo bilancio dell'iniziativa. Purtroppo i vantaggi del nuovo sistema di conferimento dei rifiuti sono decisamente inferiori agli svantaggi, ed ora andiamo ad elencarli. In primis, la collocazione dei bidoni condominiali sottrae spazi ai parcheggi. E non si parla di un solo posto macchina, ma spesso in una via vari sono i posti macchina che vengono sottratti. Il problema del parcheggio è uno dei più gravi in città e non era proprio il caso che la raccolta differenziata contribuisse a renderlo ancora più pesante. Con i vecchi sacchetti gialli e blu non esisteva!. In secundis, per la collocazione dei bidoni condominiali si verificano delle tensioni tra gestori di pubblici esercizi e inquilini dei vari condomini perché nessuno li vuole davanti alla propria abitazione o al proprio negozio. Non è mai successo che in strada ci fossero tanti bisticci verbali come da quando sono stati inseriti bidoni, una vera e propria

"guerra dell'immondizia". Se qualcuno osa avvicinarsi a bidoni che non sono quelli della propria area abitativa, viene apostrofato con toni alti e sgradevoli e si è costretti a giustificarsi mentre si sta solo portando il proprio umido nel primo bidone disponibile. Succede anche che di notte alcuni bidoni vengano spostati e si arriva all'assurdo che in alcune strade non particolarmente lunghe ci sono fino a sei o sette postazioni di bidoni.

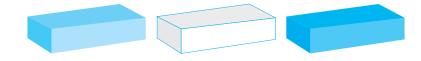
Altro problema legato bidoni condominiali è la loro pulizia: a chi essa spetta? A soli due mesi dalla collocazione delle postazioni, cominciano a sentirsi odori nauseabondi intorno ad esse e ciò in una città a vocazione turistica è molto grave. Non è facile pulire nella parte interna perchè i bidoni sono abbastanza alti e anche questo problema con i sacchetti utilizzati fino al mese di aprile non esisteva. Parlando invece dei piccoli bidoncini, diciamo che sono veramente poche le famiglie che ne fanno uso perché molte di esse utilizzano ancora i sacchi di plastica gialla e celeste. I bidoncino sono troppo piccoli.

Altro disservizio notevole è creato dal transito del camion della Picena Ambiente addetto allo svuotamento dei bidoni; esso in piena mattinata, e non più nella tarda serata o all'alba come accadeva in precedenza, procede allo svuotamento dei bidoni e crea così disagi e ritardi al traffico cittadino.

Ormai c'eravamo abituati alla raccolta differenziata praticata attraverso i sacchi gialli e azzurri, avevamo memorizzato i giorni ed essa era diventata prassi per tutti. Il nuovo sistema convince decisamente poco. L'unico vantaggio è che i rifiuti possono essere conferiti in qualsiasi momento del giorno e della notte ma, con l'introduzione della raccolta differenziata del vetro, si è creato un problema che prima non c'era: le bottiglie, non più messe nel sacco insieme alla plastica che fungeva da ammortizzatore, quando vengono inserite nel bidone fanno molto rumore perché esso è alto e siccome il vetro si può collocare a tutte le ore non sono infrequenti i casi di rumore di vetro che si rompe alle due di notte o alle 4,5 del mattino!! Ouindi, morale della favola, l'amministrazione comunale farebbe bene a ripensare il nuovo sistema della raccolta differenziata.

Vibre

medori ottavio srl



immobiliare & servizi alle imprese

LOCAZIONE LOCALI COMMERCIALI E INDUSTRIALI

Tel./Fx 0735.583581 Cell. 335 6866023 63074 San Benedetto del Tronto (AP) • Corso Mazzini 264

Emal: info@medoriottaviosrl.it

Invito alla "Festa Mostra"

Sabato 20 Ottobre 2018 *ore 12,30*

Pranzo a base di pesce

Presso la SALA SMERALDO DELL'HOTEL CALABRESI riservato ai soci, familiari e amici

Costo euro 30.00

Prenotazioni entro giovedì 18 ottobre telefonando alla segreteria del Circolo al numero 0735 585707, opp. tramite email sambenedettesi@alice.it







0735-584168 www.residenzadellamarina.it











Lu Campanic

Direttore Responsabile

Pietro Pompei

Redattore Capo Benedetta Trevisani

Redazione

Giancarlo Brandimarti, Vincenzo Breccia, Giuseppe Merlini, Tito Pasqualetti, Nicola Piattoni

Collaboratori

Francesco Maria Anzivino, Francesco Bruni, Piero Di Salvatore, Maria Lucia Gaetani, Gian Franco Marzetti, Mario Narcisi, Stefano Novelli

Servizi fotografici

Adriano Cellini, Studio Sgattoni, Giuseppe Speca, Gianfranco Marzetti, Lorenzo Nico, Franco Tozzi

Il Giornale è consultabile sul sito internet del Circolo gestito da Marco Capriotti

Pagina Facebook

a cura di Gianfranco Marzetti

Grafica e Stampa

Fast Edit